

*Analisi di un problem-solving familiare:
una ricerca su famiglie con figli adolescenti**

*Family problem-solving: A study with families
having adolescent children*

di Marina Everri[†] e Luisa Molinari[‡]

Questo articolo presenta i risultati di una ricerca condotta su 20 famiglie con figli adolescenti chiamate a risolvere un compito di problem-solving familiare. La ricerca, svolta attraverso la videoregistrazione delle famiglie durante il compito, ha i seguenti obiettivi: individuare gli stili interattivi familiari, focalizzare la posizione dell'adolescente, descrivere i pattern di funzionamento familiare. Sulla base di una serie di indicatori familiari (grado di efficienza, qualità del coinvolgimento e clima emotivo) e individuali (la posizione dell'adolescente) sono stati evidenziati quattro gruppi di famiglie (cooperanti, basate sul confronto, basate sul ruolo e disaggregate), l'ultimo dei quali presenta un pattern interattivo critico rispetto al funzionamento familiare.

Parole chiave: problem-solving, interazioni familiari, adolescenza, osservazione

This paper presents the results of a study carried out on 20 families having adolescent children who were video-recorded during a family problem solving. The aims were: first, to analyse families' interactive styles, second to focus on the adolescent's role within the family, and third to describe patterns of family functioning. On the basis of a series of observable family (degree of efficiency, quality of involvement, emotional climate) and individual indicators (the role of adolescents), we could divide families into four groups (cooperative, based on confrontation, based

* Ricevuto: 7/07/2009 – Revisionato: 21/10/2009 – Accettato: 11/11/2009
Autodichiarazione del rispetto delle norme etiche: 25/11/2009

[†] Dipartimento di Psicologia, Borgo Carissimi 10, 43100 Parma. Tel. 0521-034821. Fax: 0521-034812. E-mail: marina.everri@nemo.unipr.it.

[‡] Dipartimento di Psicologia, Borgo Carissimi 10, 43100 Parma. Tel. 0521-034821. Fax: 0521-034812. E-mail: luisa.molinari@unipr.it.

on role and disaggregated). This last group of families can be considered as critical in terms of family's functioning

Key words: problem-solving, family interactions, adolescence, observation

Da diversi anni, nell'ambito delle ricerche con le famiglie, vengono portati avanti studi che si focalizzano sulle modalità interattive delle famiglie poste di fronte a eventi più o meno attesi, aspetto conosciuto come *problem-solving* familiare. David Reiss (1971; 1981) fu il primo a sistematizzare un complesso corpus di studi su questo tema: secondo questo autore le famiglie, se poste in una situazione problematica, forniscono importanti informazioni sulle modalità interattive che adottano di fronte alle difficoltà con le quali si confrontano quotidianamente.

Le famiglie con adolescenti

Questo tema è particolarmente interessante quando nelle famiglie sia presente un figlio adolescente che, come noto, richiede a tutta la famiglia di transitare verso nuove modalità di interazione che comportano la negoziazione della struttura di potere e la regolazione delle distanze interpersonali (Molinari, Monacelli, Everri e Fruggeri (in corso di stampa) a partire dal riconoscimento di *Rivista di studi familiari*, 1/2010) adolescente stesso.

Diverse ricerche hanno studiato come le famiglie affrontano le difficoltà e le sfide poste dall'adolescenza dei figli. In uno studio longitudinale svolto su due anni, Vuchinich e collaboratori (Vuchinich, Angelelli e Gatherum, 1996) hanno coinvolto 63 famiglie con figli preadolescenti a cui è stato chiesto di svolgere una serie di attività strutturate (ad esempio, pianificare un'attività divertente da svolgere insieme) che venivano videoregistrate presso le loro abitazioni. I risultati mostrano che nell'arco dei due anni le modalità di risoluzione dei problemi diventavano sempre meno efficaci. In particolare, con il crescere dell'età dei ragazzi aumentava il loro livello di partecipazione nel compito di discussione ma anche le modalità conflittuali nel discutere le tematiche proposte dai genitori, confermando così la tendenza tipica degli adolescenti verso una maggiore individuazione e verso lo sforzo di proporre il proprio punto di vista (Grotevant e Cooper, 1986).

Nella stessa direzione vanno i risultati di un'altra ricerca longitudinale svolta nell'arco di otto anni da Granic e collaboratori (2003), i quali hanno videoregistrato interazioni familiari durante lo svolgimento di un compito di *problem-solving* nel periodo compreso fra la preadolescenza (9/10 anni) e la tarda adolescenza (18 anni). I risultati hanno messo in evidenza come l'età della prima adolescenza (13-14 anni) sia un periodo nel quale si riscontra il passaggio da un clima relazionale neutro ad uno caratterizzato da conflitto e ostili-

tà, che richiede da parte di tutti i membri della famiglia una capacità di negoziazione per accogliere le richieste di un ruolo più attivo da parte dell'adolescente e le sue espressioni emotive, che possono in effetti favorire oppure ostacolare lo svolgimento del compito stesso (Forgatch, 1989). Ad esempio, McColloch, Gilbert e Johnson (1990) hanno evidenziato che alti livelli di aggressività durante la soluzione di un problema limitavano l'efficacia nella soluzione del compito familiare.

Interessante in particolare sul piano metodologico è infine lo studio di Jory e coll. (1997) che hanno videoregistrato famiglie non cliniche con figli adolescenti impegnate in un gioco da tavolo e hanno identificato quattro diverse modalità interattive di risoluzione del problema: individualistico, collaborativo, autoritario ed esterno. Ognuna di esse si differenzia in base a diversi livelli di *impegno, individuazione della soluzione, comunicazione e gestione degli affetti*. Ad esempio, le famiglie con una modalità interattiva di tipo individualistico sembrano focalizzarsi su se stesse e si preoccupano del loro interesse: i membri della famiglia agiscono individualmente confrontando l'impatto della soluzione dell'uno in relazione a quella dell'altro. Al contrario, le famiglie definite come collaborative vedono l'inclusione di tutti i membri nelle varie fasi di soluzione, con attenzione agli aspetti emotivi e al sostegno reciproco.

In Italia questo tema ha ricevuto scarso interesse da parte dei ricercatori: l'analisi sulle banche dati relative alle pubblicazioni italiane ha evidenziato solo pochi studi svolti in ambito clinico in riferimento al tema della separazione (Gollini, Tafà e Malagoli Togliatti, 2001) o delle patologie croniche (Visani, 2001).

Il nostro interesse è invece quello di studiare come le famiglie non cliniche con figli adolescenti interagiscono di fronte ad un problema da risolvere. Dal punto di vista teorico, consideriamo il processo di problem-solving come una *dinamica interattiva* complessa (Retting, 1993) che implica l'attivazione dei membri di una famiglia al fine di trovare soluzioni per far fronte ad un problema, indipendentemente dalla sua natura e in modo tale da preservare un buon funzionamento familiare.

Dal punto di vista metodologico, riteniamo che l'osservazione delle interazioni familiari sia lo strumento più adeguato per l'analisi del problem-solving, in quanto consente di avere accesso direttamente a quel "ricco, variegato e specifico complesso di dinamiche interpersonali che caratterizzano le interazioni all'interno del gruppo familiare" (McHale, Kuersten e Lauretti, 1996, p. 5), sia quelle verbali che quelle più propriamente analogiche (Kerig e Lindhal, 2006; Taylor e Barnett, 2005). Raccogliamo così l'invito di Riskin e Faunce (1972) che già diversi decenni fa raccomandavano, a tutti gli studiosi interessati allo studio delle interazioni familiari, di osservare famiglie non cliniche, di coinvolgere tutti i membri e di classificare le famiglie in base a dimensioni qualitative piuttosto che ad etichette diagnostiche di uno dei componenti.

In letteratura non abbiamo trovato un protocollo osservativo che risponda al duplice obiettivo che ci interessa: analizzare le interazioni familiari e tener

conto della posizione dell'adolescente. Per questo motivo, abbiamo costruito un sistema di codifica che, a partire dalle indicazioni metodologiche di Reiss (1981) e da quelle più recenti di Jory *et al.* (1997), è il risultato di un lungo processo di elaborazione da parte di un'équipe di ricerca.

Il sistema di codifica che abbiamo utilizzato presenta le seguenti caratteristiche: 1. tenere presente costantemente il livello *individuale e familiare*; 2. focalizzare tre aspetti: *comportamentale* (che cosa osserviamo), *analogico* (come ognuno reagisce a ciò che l'altro dice e fa), *emotivo* (legato alla sfera delle emozioni).

La ricerca

Obiettivi della ricerca

In linea con queste considerazioni, la ricerca che presentiamo in questo articolo è stata condotta su famiglie con figli adolescenti e si è basata sull'osservazione delle modalità con cui i diversi membri interagiscono di fronte alla richiesta di risolvere un problema che non si era mai presentato in precedenza.

Più in specifico, il nostro lavoro risponde ai seguenti quesiti: (a) Quali *modalità interattive* possiamo rilevare nelle famiglie che si trovano ad affrontare un evento problematico ed inatteso? (b) Come si posiziona ed è posizionato l'*adolescente* all'interno della famiglia? Viene riconosciuto come membro autonomo, capace di contribuire efficacemente alla risoluzione? (c) Dall'analisi delle interazioni familiari e della posizione assunta dall'adolescente, possiamo individuare *pattern di soluzione* del problem-solving? Quali di questi si rivelano più adattivi o più critici in termini di funzionamento familiare?

Compito e partecipanti

Hanno partecipato alla ricerca 20 famiglie in cui era presente almeno un figlio adolescente frequentante la prima o la seconda superiore (14-15 anni). Tutte le famiglie erano volontarie e sono state reclutate attraverso scuole o associazioni giovanili (non religiose e non politiche) di alcune città del nord Italia. Tutte le famiglie erano di classe sociale medio-alta e di origine italiana. I criteri per la selezione delle famiglie sono stati tre: (a) che avessero un figlio adolescente; (b) che tutti i membri, ad eccezione dei bambini di età inferiore ai sei anni e dei membri non conviventi, fossero disponibili a partecipare e a farsi videoregistrare; (c) che i membri della famiglia non fossero al momento coinvolti in una psicoterapia.

Ottenuta la disponibilità delle famiglie, queste sono state contattate telefonicamente da una ricercatrice che fissava il giorno per un appuntamento. La raccolta dei dati è avvenuta nelle abitazioni dei partecipanti alla presenza di

due ricercatrici, una delle quali si occupava esclusivamente della videoregistrazione.

Il problema da risolvere era un rompicapo chiamato “La piramide del faraone”. Si tratta di un puzzle tridimensionale a forma piramidale, composto da cinque pezzi di legno e racchiuso in una scatola trasparente della stessa forma. La scelta di questo compito è stata dettata prevalentemente dal fatto che esso facilita il coinvolgimento di più persone grazie alla possibilità di manipolare individualmente diversi pezzi; il raggiungimento della soluzione finale tuttavia si può ottenere solo nel momento in cui i membri della famiglia si coordinano nello sforzo di risolvere il rompicapo. Dopo aver deposto la scatola contenente il rompicapo al centro del tavolo attorno al quale era disposta la famiglia, la ricercatrice chiedeva di aprire la scatola, smontare il puzzle e rimontarlo “tutti insieme” in circa dieci minuti di tempo. Da una serie di osservazioni di prova abbiamo notato che in dieci minuti la maggioranza dei gruppi risolve il rompicapo; considerato, tuttavia, che il nostro obiettivo era analizzare la dinamica interattiva familiare abbiamo comunque lasciato che le famiglie utilizzassero il tempo loro necessario per raggiungere la soluzione. Di tutte le famiglie, 13 hanno risolto il compito nel tempo previsto, sei hanno impiegato un tempo leggermente più lungo e una sola famiglia non è riuscita a risolverlo (la ricercatrice ha fermato il compito dopo quasi mezz’ora di tentativi). Per tutta la durata del compito, che è stato interamente videoregistrato, la ricercatrice rimaneva in disparte e non interveniva.

La procedura di raccolta dei dati ha rispettato interamente il codice etico per la ricerca messo a punto dall’Associazione Italiana di Psicologia; in questo studio, l’etica della ricerca è garantita dalla possibilità fornita ai genitori e ai figli maggiorenni di rifiutare qualsiasi procedura o di fermare i ricercatori nel corso della raccolta dei dati e dalla loro consapevolezza di partecipare ad un progetto in cui le videoregistrazioni sarebbero state utilizzate ai soli scopi di ricerca e didattica. Per questo motivo, il protocollo per il consenso informato, che le famiglie avevano letto e approvato prima dell’inizio della raccolta dei dati, è stato fatto firmare dai genitori e dai figli maggiorenni solo dopo che il compito era terminato.

Al fine di garantire la privacy ai partecipanti, abbiamo usato nomi di copertura per le famiglie e per i membri. La maggior parte degli adolescenti presenti nelle famiglie erano maschi (16 su 20) mentre la composizione dei nuclei variava per il numero dei figli: solo in tre famiglie era presente un figlio unico, dieci famiglie avevano due figli, quattro ne avevano tre e, infine, tre famiglie avevano quattro figli. Due famiglie (Armani e Carini) erano composte da una madre separata e due figli, le restanti erano coppie sposate con venti.

Preparazione del materiale osservativo per l’analisi

Le conversazioni avvenute tra i membri durante lo svolgimento del compito sono state accuratamente trascritte in accordo alle convenzioni dell’analisi con-

versazionale (Schegloff, 1995). Al fine di analizzare le dinamiche interattive familiari che portano alla soluzione del compito abbiamo suddiviso il materiale video in una serie di fasi sequenziali:

Fase *Esplorativa*. Il compito inizia nel momento in cui un membro della famiglia prende in mano il rompicapo. In questa fase, i membri osservano la scatola, la manipolano e commentano il compito che dovranno risolvere. Si conclude con l'apertura della scatola e lo spargimento dei pezzi della piramide sul tavolo.

Fase delle *strategie di risoluzione*. Si tratta della successione di strategie che i partecipanti mettono in atto per risolvere il compito. I partecipanti possono per esempio utilizzare il tavolo come base per la costruzione, il cono di plastica per contenere i vari pezzi oppure trovare e leggere le istruzioni contenute nella scatola di cartone che costituisce la base della piramide.

Fase di *chiusura*. L'ultima fase comincia nel momento in cui uno o più membri della famiglia trovano la soluzione e concludono il compito. In questa fase, i partecipanti ripongono il rompicapo nella scatola e la chiudono.

Il sistema di codifica

Come abbiamo indicato nella parte introduttiva, al fine di mantenere l'attenzione sul duplice livello familiare ed individuale abbiamo messo a punto una griglia di codifica in cui ogni *comportamento prevalente* dei membri della famiglia (madre, padre, adolescente, fratelli) è stato codificato sulla base di cinque indicatori, descritti nella Tabella 1. Abbiamo inoltre calcolato, per ciascuna famiglia, il numero di strategie e la durata media per ogni strategia.

Il materiale videoregistrato è stato codificato da due giudici in modo indipendente. I giudici hanno partecipato ad un training di una settimana in cui hanno potuto familiarizzare con il materiale osservativo e con le procedure di codifica. A ciascun giudice è stato chiesto di codificare il comportamento prevalente di ciascun membro della famiglia in ciascuna fase di soluzione. Il comportamento prevalente è stato definito in termini di *durata* per ciascuna strategia; per esempio, in una famiglia ci possono essere il padre e il figlio che partecipano collaborando, oppure solo la sorella che procede alla risoluzione mentre gli altri membri la osservano.

Ogni giudice ha codificato separatamente e in modo indipendente tutte le videoregistrazioni familiari. In seguito è stato calcolato il livello di accordo raggiunto che si rivelato maggiore o uguale al 90% (Partecipazione, 95%; Osservazione, 98%; Comunicazione 96%; Mimica 90%; Tono, 95%). Per maggiori informazioni sulle procedure metodologiche e sugli esempi inerenti alla soluzione del problem-solving, vedere Everri, Alfieri e Molinari, 2009.

Tabella 1. Indicatori osservativi usati per la codifica a livello individuale

<i>Indicatori:</i>	<i>Descrizione:</i>
Partecipazione	Rilevabile attraverso le <i>azioni concrete</i> messe in atto dai partecipanti. Viene codificata su tre livelli: non partecipa (0), partecipa individualmente (1), partecipa collaborando con altri (2)
Osservazione	Si riferisce al mantenimento dell' <i>attenzione</i> sul compito. Viene codificata su due livelli: saltuaria (1) e costante (2)
Comunicazione verbale	Rilevabile attraverso i <i>messaggi verbali</i> prodotti dai partecipanti. Viene codificata su tre livelli: non comunica (0), esprime messaggi irrilevanti rispetto al compito (1), esprime commenti o critiche costruttive ai fini della risoluzione (2)
Mimica	Rilevabile attraverso la <i>mimica</i> (1 = concentrazione e sorriso, 2 = concentrazione senza sorriso, 3 = assenza concentrazione e/o risate)
Tono della comunicazione verbale	Ha tre modalità (1 = messaggi incoraggianti, 2 = comandi e contrapposizioni, 3 = piatto senza particolari intonazioni)

Risultati

L'analisi dei dati è stata condotta in tre passaggi: a) individuazione delle modalità interattive familiari, b) posizione dell'adolescente, c) pattern di funzionamento familiare.

Modalità interattive familiari

Al fine di ottenere un livello di analisi familiare dell'interazione, gli indicatori sopra descritti sono stati a loro volta raggruppati in tre parametri: il grado di efficienza, la qualità del coinvolgimento familiare e il clima emotivo.

Il grado di *efficienza familiare* è stato rilevato dall'accorpamento di due indicatori:

(a) *Durata media di ogni strategia* (durata/n. strategie). Possiamo considerare efficiente (Alta) una famiglia che non prolunga una strategia ma che propone nuove modalità di affrontare il compito e quindi procede verso la conclusione. Non è efficiente (Bassa) una famiglia che rimane sulla stessa strategia per tempi prolungati, senza accorgersi che evidentemente non è utile per giungere alla risoluzione.

(b) *Comunicazione verbale*. È efficiente una famiglia in cui tutti i membri, in almeno una delle strategie proposte, contribuiscono con critiche o commenti che siano propositivi rispetto all'avvio di nuove strategie e/o all'introduzione di possibili soluzioni del compito. Non è efficiente una famiglia in cui uno o più membri per tutta la durata del compito rimangono in silenzio o si esprimono con commenti irrilevanti rispetto alla risoluzione.

La *qualità del coinvolgimento familiare* è stata rilevata sulla base di altri due indicatori:

(a) *Forme di partecipazione.* In questo caso, abbiamo utilizzato delle etichette per indicare la qualità dell'azione concreta volta alla risoluzione. In particolare, in una famiglia *collaborativa* tutti i membri o alcuni sottogruppi familiari (la coppia di fratelli, un figlio e un genitore) agiscono congiuntamente in tutte o quasi tutte le strategie; una famiglia è *autonoma* quando un membro, in una o più strategie, agisce autonomamente mentre gli altri osservano o commentano; in una famiglia *individualizzata*, invece, più membri, in più strategie, agiscono individualmente e contemporaneamente per provare a raggiungere una soluzione. Nei casi in cui non sia stato possibile osservare una regolarità nella forma della partecipazione, abbiamo parlato di "tendenza" verso una forma di interazione della famiglia. La forma di partecipazione di una famiglia è stata definita *alternante* quando tutte le forme di partecipazione sono state osservate.

(b) *Osservazione.* È costante quando tutti i membri della famiglia osservano attivamente e per la maggior parte del tempo ciò che sta accadendo; è saltuaria, invece, quando essi talvolta si distraggono e distolgono l'attenzione dallo svolgimento del compito.

Il *clima emotivo* concerne le modalità con cui i diversi membri gestiscono le emozioni durante lo svolgimento del compito ed è stato codificato per la famiglia sulla base della combinazione di due indicatori:

(a) *Mimica.* Consideriamo *distesa* una famiglia in cui prevalgono la concentrazione sul compito e il sorriso; *tesa*, quando osserviamo principalmente assenza di concentrazione e risate che indicano imbarazzo, mentre *seria* quando c'è soprattutto assenza di concentrazione e assenza di sorriso.

(b) *Tono.* È di *sostegno* se incoraggiante durante la soluzione del compito, è *acceso* se si attiva un confronto fra i membri con un aumento del tono della voce, infine è *neutro* quando il tono non assume particolari intonazioni.

Nella Tabella 2 sono riportati i risultati relativi alla codifica di ogni famiglia. Nella colonna di sinistra abbiamo indicato il numero e la durata media delle strategie per esplicitare quali famiglie possono essere definite ad alta o bassa efficienza.

Possiamo notare che 11 famiglie presentano un alto livello di *efficienza* su entrambi i parametri considerati, cinque si collocano sul versante opposto sia per quanto riguarda le strategie sia dal punto di vista della comunicazione e le restanti quattro famiglie presentano un livello di efficienza che possiamo definire intermedio (*alto* per le strategie e *basso* per la comunicazione verbale).

L'*osservazione* è costante per quasi tutte le famiglie (solo in tre casi è saltuaria, ovvero i membri si distraggono dal compito di tanto in tanto). Le forme di *partecipazione* sono invece maggiormente variabili. Otto famiglie possono essere definite collaborative, in quanto più membri collaborano attivamente in tutte o nella maggior parte delle strategie. Se ad esse aggiungiamo tre famiglie che tendono alla collaborazione, possiamo affermare che questa è la forma di partecipazione prevalente nelle famiglie che abbiamo osservato. Due famiglie agiscono invece in modo individualizzato, e altre cinque mostrano una

tendenza a questo stile partecipativo. Si tratta di un tipo di partecipazione in cui ogni membro agisce parallelamente rispetto agli altri ed ognuno sembra pensare solo a se stesso. Solo in una famiglia osserviamo l'autonomia di un membro, che agisce mentre gli altri lo osservano o lo guidano con suggerimenti o commenti.

Tabella 2. Codifica delle interazioni familiari

Famiglie	Grado di efficienza familiare		Qualità del coinvolgimento familiare		Clima emotivo	
	Durata media / strategie	Comunicazione verbale	Forme di partecipazione	Osservazione	Mimica	Tono
Alpi	01:07 / Alta	Alta	Collaborativa	Costante	Distesa	Sostegno
Armani	06:24 / Bassa	Bassa	Individualizzata	Saltuaria	Tesa	Acceso
Beati	06:57 / Bassa	Bassa	Individualizzata	Costante	Tesa	Neutro
Benedetti	05:52 / Bassa	Bassa	Tendenza all'ind.	Costante	Tesa	Sostegno
Carini	01:27 / Alta	Alta	Tendenza all'ind.	Costante	Distesa	Acceso
Carta	03:26 / Bassa	Bassa	Tendenza all'ind.	Saltuaria	Seria	Neutro
Donati	00:36 / Alta	Alta	Autonoma	Costante	Distesa	Acceso
Follini	00:42 / Alta	Alta	Collaborativa	Costante	Distesa	Sostegno
Giuliani	02:38 / Alta	Alta	Collaborativa	Costante	Distesa	Sostegno
Grandi	01:05 / Alta	Alta	Tendenza alla coll.	Costante	Seria	Neutro
Liberi	01:42 / Alta	Alta	Alternante	Costante	Seria	Neutro
Manini	01:01 / Alta	Alta	Collaborativa	Costante	Distesa	Sostegno
Pani	01:39 / Alta	Bassa	Tendenza all'ind.	Saltuaria	Seria	Acceso
Poggiali	00:52 / Alta	Alta	Collaborativa	Costante	Distesa	Sostegno
Righi	01:51 / Alta	Bassa	Tendenza all'ind.	Costante	Seria	Acceso
Rossetti	00:52 / Alta	Alta	Collaborativa	Costante	Distesa	Sostegno
Sassi	00:35 / Alta	Alta	Collaborativa	Costante	Distesa	Sostegno
Toscani	01:23 / Alta	Bassa	Tendenza alla coll.	Costante	Seria	Sostegno
Canotti	03:44 / Bassa	Bassa	Collaborativa	Costante	Tesa	Acceso
Zurlino	02:05 / Alta	Bassa	Tendenza alla coll.	Costante	Distesa	Neutro

Il *clima emotivo* è prevalentemente disteso e incoraggiante (7 famiglie), mentre solo 2 famiglie risolvono il problema in un clima teso e utilizzando un tono di voce acceso e imperioso.

La posizione dell'adolescente

Come già sottolineato, la presenza dell'adolescente nella famiglia è per noi importante: nella risoluzione del problema, i genitori e i fratelli possono considerarlo ancora un bambino, che deve essere aiutato, oppure invece riconoscerlo grande e competente. La posizione che assume l'adolescente nella famiglia costituisce pertanto una "finestra" particolarmente interessante per l'analisi dell'interazione familiare in questo particolare momento della vita delle famiglie.

Il secondo passaggio delle nostre analisi è stato dunque quello di rilevare se l'adolescente agisce e viene lasciato agire rispetto al compito e se la sua azione

è sostenuta e riconosciuta dai membri della famiglia. A tal fine, abbiamo ripreso alcuni indici osservativi individuali descritti in precedenza: (a) *Propone strategie*. Abbiamo rilevato se l'adolescente propone almeno una strategia per la risoluzione del problema (sì/no); (b) *Efficacia comunicativa*. Questa categoria riguarda l'efficacia dei messaggi comunicativi prodotti dall'adolescente ed è stata codificata in modo dicotomico (sì /no). (c) *Forme di partecipazione*. Abbiamo considerato tre possibili forme di partecipazione dell'adolescente, corrispondenti a quelle relative alla partecipazione familiare. Per ciascuna di esse, abbiamo inoltre considerato se le azioni dell'adolescente sono sostenute da messaggi comunicativi efficaci prodotti dagli altri membri. Le forme di partecipazione e il sostegno comunicativo sono stati codificati su tre livelli (sì/no/qualche volta). Abbiamo utilizzato qv (qualche volta) per non "forzare" la classificazione quando non sia chiara la prevalenza di sì o di no.

Nella Tabella 3 sono riportati i risultati relativi agli indicatori che sintetizzano la posizione dell'adolescente in tutte le famiglie. La lettura congiunta dei vari indicatori ci ha consentito di identificare tre diverse *posizioni* assunte dall'adolescente all'interno della famiglia.

Adolescente *co-costruttivo*, riscontrato in otto famiglie (Alpi, Follini, Giuliani, Manini, Poggiali, Rossetti, Sassi, Zanotti). In queste famiglie, l'adolescente interviene proponendo strategie e messaggi comunicativi efficaci per la soluzione e agisce per tutta la durata del compito in collaborazione con uno o più membri familiari, regolarmente sostenuto da messaggi verbali utili per raggiungere la soluzione.

Tabella 3. La posizione dell'adolescente

Famiglie	<i>Propone strategie</i>	<i>Efficacia messaggi</i>	<i>Forme di partecipazione</i>					
			<i>Collaborativo</i>		<i>Autonomo</i>		<i>Individualizzato</i>	
			<i>Azione</i>	<i>Sostegno</i>	<i>Azione</i>	<i>Sostegno</i>	<i>Azione</i>	<i>Sostegno</i>
Alpi	sì	sì	sì	sì	no	-	no	-
Armani	sì	no	no	-	no	-	sì	no
Beati	no	no	no	-	no	-	sì	qv
Benedetti	sì	no	qv	sì	no	-	qv	sì
Carini	sì	sì	qv	sì	no	-	qv	qv
Carta	no	no	qv	sì	no	-	qv	no
Donati	sì	sì	qv	qv	sì	no	no	-
Follini	sì	sì	sì	sì	no	-	no	-
Giuliani	no	sì	sì	sì	no	-	no	-
Grandi	sì	sì	qv	sì	no	-	qv	qv
Liberi	sì	sì	qv	sì	no	-	qv	sì
Manini	sì	sì	qv	sì	no	-	qv	no
Pani	sì	sì	qv	qv	no	-	qv	sì
Poggiali	no	no	sì	sì	no	-	no	-
Righi	sì	no	qv	sì	no	-	qv	sì
Rossetti	sì	sì	sì	sì	no	-	no	-
Sassi	no	sì	sì	sì	no	-	no	-
Toscani	no	no	qv	sì	no	-	no	-
Canotti	sì	sì	sì	sì	no	-	no	-
Zurlino	sì	sì	qv	qv	sì	no	no	-

Adolescente *attivo*, nelle famiglie Benedetti, Carini, Donati, Grandi, Liberi, Pani, Righi e Zurlini. L'adolescente in queste famiglie è attivo nella collaborazione con genitori o fratelli in alcune strategie, mentre in altre cerca di risolvere il rompicapo da solo, in modo autonomo o individualizzato, parzialmente sostenuto dalla comunicazione dei familiari.

Adolescente *isolato*, osservato nelle famiglie Armani, Beati, Carta e Toscani. In questi casi, il ragazzo non è efficace né sul piano del proporre strategie né sul piano della comunicazione e la sua partecipazione è discontinua o individualizzata rispetto alle azioni degli altri membri. È inoltre poco o per nulla sostenuto dai familiari sul piano della comunicazione.

Pattern di funzionamento familiare

L'ultimo passaggio delle nostre analisi riguarda lo sforzo di individuare, sulla base dell'intreccio fra gli indicatori familiari e quelli relativi alla posizione dell'adolescente, alcuni pattern interattivi di risoluzione del problema che possano essere utili per comprendere forme di funzionamento familiare più o meno adattive. Nella Tabella 4 abbiamo riassunto i risultati relativi agli indicatori che, sulla base dei risultati già riportati, riteniamo più significativi a questo proposito.

Tabella 4. Pattern interattivi familiari di risoluzione del compito

Famiglie	<i>n.strategie</i>	<i>Efficienza</i>	<i>Partecipaz.</i>	<i>Clima</i>	<i>Adolescente</i>
<i>Famiglie cooperanti</i>					
Follini	1	Alta	Collaborativa	Disteso	Co-costruttivo
Giuliani	1	Alta	Collaborativa	Disteso	Co-costruttivo
Poggiali	1	Alta	Collaborativa	Disteso	Co-costruttivo
Rossetti	1	Alta	Collaborativa	Disteso	Co-costruttivo
Sassi	1	Alta	Collaborativa	Disteso	Co-costruttivo
<i>Famiglie basate sul confronto</i>					
Alpi	5	Alta	Collaborativa	Disteso	Co-costruttivo
Grandi	9	Alta	Tend. alla coll.	Neutro	Attivo
Manini	5	Alta	Collaborativa	Disteso	Co-costruttivo
Zurlino	3	Alta	Tend. alla coll.	Neutro	Co-costruttivo
<i>Famiglie basate sul ruolo</i>					
Donati	6	Alta	Autonoma	Comando	Co-costruttivo
Liberi	5	Alta	Alternante	Neutro	Attivo
Pani	6	Intermedia	Tend. all'ind.	Comando	Attivo
Righi	2	Intermedia	Tend. all'ind.	Comando	Attivo
<i>Famiglie disaggregate</i>					
Armani	3	Bassa	Individualizzata	Comando	Isolato
Beati	3	Bassa	Individualizzata	Neutro	Isolato
Carta	3	Bassa	Tend. all'ind.	Neutro	Isolato

Come appare evidente nella Tabella 4, le famiglie sono state raggruppate in base alla somiglianza riscontrata nelle dimensioni interattive considerate (efficienza, partecipazione, clima emotivo) e alla posizione dell'adolescente (co-costruttivo, attivo, isolato).

Rimangono escluse da questa suddivisione quattro famiglie (Benedetti, Carini, Toscani, Zurlini), dalla cui osservazione non abbiamo potuto dedurre una forma consistente di interazione familiare classificabile attraverso gli indicatori utilizzati nel presente studio.

Consideriamo ora separatamente i diversi pattern familiari.

Le famiglie *cooperanti* sono cinque. Si tratta di nuclei familiari che hanno risolto il rompicapo con un'unica strategia. Il grado di efficienza dimostrata è alto, la forma di partecipazione prevalente (collaborazione) vede l'azione congiunta e simultanea di tutti i membri familiari, compreso quindi l'adolescente, e il clima emotivo è disteso. Si tratta, in sostanza, di famiglie nelle quali i membri funzionano all'unisono, con una perfetta sincronia metaforicamente paragonabile ad una danza (Maturana, 1990) nella quale ogni componente si coordina con gli altri. Anche l'adolescente è parte attiva di questa "coreografia", tuttavia non viene lasciato spazio alle iniziative individuali che forse potrebbero minare l'efficienza raggiunta durante lo svolgimento del compito richiesto.

Nelle famiglie *basate sul confronto*, il pattern è parzialmente simile a quello precedente. Si tratta di quattro famiglie con un alto livello di efficienza e collaborative ma in cui, a differenza delle precedenti, l'azione congiunta è di sotto-gruppi familiari, in prevalenza quello composto dai figli. Consideriamo che tutte le famiglie che adottano questo pattern sono composte da genitori e due figli. Queste famiglie procedono verso la risoluzione attraverso diverse strategie e si confrontano in un clima che alterna toni positivi e allegri ad altri di maggiore serietà e concentrazione. In questo pattern interattivo l'adolescente sembra ottenere un maggiore riconoscimento in termini di autonomia.

Le famiglie *basate sul ruolo* sono quattro. Mediamente efficienti, esse non sembrano caratterizzarsi in modo netto per la forma della partecipazione, ma sono accomunate dalla posizione attiva dell'adolescente e da una sorta di accordo implicito sul riconoscere ad un membro della famiglia un ruolo di "conduttore" dell'interazione, assunto ora dal padre (nelle famiglie Liberi e Pani) ora dall'adolescente (Donati e Righi). I messaggi verbali vengono infatti espressi prevalentemente sottoforma di comandi o ordini, ai quali fa seguito l'esecuzione di una serie di azioni. Non vengono espressi commenti o messaggi che contraddicono quanto viene riferito, aspetto indicativo di un riconoscimento condiviso dei ruoli assunti dai vari membri.

Infine, tre famiglie sono state definite come *disaggregate*. Si tratta di famiglie scarsamente efficienti, che adottano modalità interattive in cui prevale la spinta individuale all'azione e mancano la coordinazione e il sostegno comunicativo efficace. L'adolescente rimane marginale e incapace di produrre soluzioni. Il tono emotivo è caratterizzato da tensione, espressa a livello verbale,

tramite comandi, o non verbale, con risate che si accompagnano all'assenza di concentrazione sul compito. In questo pattern sembra quindi venire meno qualsiasi aspetto indicativo di un senso di coesione a diversi livelli interattivi: in termini di azioni, emozioni e messaggi comunicativi. Ne deriva un vero e proprio isolamento dei vari membri che sembrano disorientati a fronte della soluzione di un compito problematico.

Conclusioni

Da tempo la letteratura sulla ricerca familiare ha sottolineato l'importanza di considerare l'intera famiglia come oggetto di analisi e le potenzialità derivate dall'utilizzo di metodi osservativi per lo studio dei processi interattivi familiari (Margolin *et al.*, 1998). Tuttavia, registriamo spesso una distanza fra le introduzioni teoriche che sostengono questi assunti e le metodologie effettivamente impiegate negli studi empirici, tanto che diversi autori (O'Brien, 2005; White e Klein, 2008) hanno parlato di un vero e proprio "gap" raramente riconosciuto e affrontato.

La nostra ricerca utilizza una metodologia osservativa per analizzare come le famiglie con figli adolescenti risolvono un problema; i risultati ottenuti consentono di avanzare considerazioni teoriche in merito ai processi di risoluzione dei problemi nelle situazioni quotidiane.

Come ha puntualmente sottolineato Reiss (1971; 1981), le famiglie poste in situazioni di laboratorio attivano dinamiche consolidate nel corso della loro storia e difficilmente possiamo rilevare artificiosità o fenomeni di desiderabilità sociale come invece riscontriamo con altre procedure metodologiche focalizzate sull'individuo. Infatti, per quanto uno dei membri si sforzi di mascherare un proprio comportamento, le modalità di "stare" in relazione con l'altro possono difficilmente essere falsificate. Si pensi al momento in cui l'adolescente fa diversi tentativi di combinazione dei pezzi del rompicapo e ripetutamente la madre lo interrompe prendendo i pezzi che sta manipolando, oppure criticando le sue modalità di esecuzione mentre il padre e il fratello rimangono in periferia. Possiamo ragionevolmente ritenere che queste modalità siano indicative di pratiche che i membri di una famiglia hanno consolidato nel corso delle loro interazioni per far fronte alle problematiche che incontrano ogni giorno.

I quattro pattern che abbiamo evidenziato aprono alcune riflessioni sul funzionamento delle famiglie con figli adolescenti. Ci sembra di poter sostenere che le famiglie che abbiamo definito *basate sul confronto* utilizzano modalità interattive che sostengono l'adolescente (chiamato alla cooperazione) e che al contempo gli riconoscono la capacità di muoversi in modo autonomo rispetto agli altri membri familiari. È interessante notare che per alcuni aspetti queste famiglie richiamano quelle che Reiss (1981) definiva "sensibili al confronto"; si tratta di un pattern che possiamo considerare adattivo per l'adolescente, in

quanto favorisce le capacità negoziali sulle diverse opzioni e sollecita la comunicazione e il confronto tra i membri, con una certa apertura verso l'acquisizione di nuove informazioni e in un clima emotivo rassicurante. Interessante è notare che in questo gruppo rientrano figli adolescenti con un fratello o una sorella più grande, condizione che potrebbe rivelarsi facilitante nel processo di adattamento a situazioni problematiche. Diversi studi in effetti mettono in rilievo il ruolo di supporto dei fratelli maggiori nella transizione all'adolescenza in merito a diversi aspetti della vita familiare (Tucker, McHale e Crouter, 2001). In particolare, il fatto di essere in due potrebbe facilitare una sorta di complicità e di alleanza tra fratelli contrapposta alla diade genitoriale.

Due pattern interattivi, invece, sono da considerarsi su poli opposti. Da un lato, abbiamo alcune famiglie *cooperanti*, in cui tutta la famiglia è costantemente e collettivamente coinvolta nella risoluzione e al contempo sembra chiusa, compatta, poco orientata al riconoscimento dell'individualità di ciascuno, e dall'altro troviamo famiglie *disaggregate* in cui ognuno, compreso l'adolescente, è lasciato solo di fronte al compito, incapace di coordinarsi con gli altri e non sostenuto verbalmente e emotivamente. Le famiglie cooperanti possono essere considerate famiglie in cui l'adolescente non ha ancora acquisito il riconoscimento dell'autonomia e della competenza, e viene pertanto ancora costantemente monitorato e sostenuto dagli altri membri familiari. Le famiglie dis-aggregate, a nostro parere, mostrano invece pattern interattivi che possiamo considerare "critici" rispetto al funzionamento non solo dell'adolescente ma dell'intera famiglia. Ci sembra di poter affermare che in queste famiglie venga meno quella connessione emotiva e quel ruolo di "scaffolding" svolto dai genitori che consentono all'adolescente di mantenersi in continuità con la propria famiglia pur esplorando e sperimentandosi nelle "novità". In questi due casi, la dimensione emotiva è rilevante. Laddove infatti prevale un clima di disteso che implica un supporto durante il compito, l'adolescente ha un ruolo di partecipazione e collaborazione con gli altri, mentre quando l'adolescente è per lo più isolato, come nel caso delle famiglie disaggregate, la mancanza di coordinazione a livello comportamentale ed analogico impedisce anche una connessione dal punto di vista emotivo.

Infine, le famiglie *basate sul ruolo* mostrano pattern interattivi in cui sembra in gioco prevalentemente la dimensione del potere, sicuramente una delle dimensioni che riguarda da vicino le famiglie con adolescenti, le quali devono fare i conti con una revisione delle proprie interazioni, destinate a muoversi da un asse decisamente gerarchico ad uno più orizzontale e simmetrico. Riteniamo interessante considerare che in questo gruppo rientrano famiglie numerose (tutte con quattro figli, ad eccezione dei Donati). Il fatto che il sistema dei fratelli sia numeroso potrebbe richiedere che di fronte ad una situazione problematica e non conosciuta ci sia qualcuno che assume un ruolo di organizzatore, una sorta di regista che gestisce i vari ruoli attraverso comandi e prescrizioni precise.

Come spesso accade negli studi basati sull'osservazione, il nostro lavoro presenta una serie di limiti. Un primo punto critico concerne la generalizzabilità dei risultati. Il numero dei partecipanti è infatti ridotto: ciò è dipeso dalle difficoltà organizzative date dal reperire famiglie in cui tutti i membri fossero disponibili a partecipare e a farsi videoregistrare. Inoltre, la procedura di codifica delle interazioni è stata pensata in specifico per questo studio, e quindi richiederà in futuro ulteriori validazioni. Un punto debole della codifica è evidente, ad esempio, nel fatto di non aver potuto "collocare" tutte le famiglie rispetto ai pattern interattivi; d'altronde, in linea con le indicazioni provenienti da tutti gli studiosi che si occupano di metodologie osservative (Margolin et al., 1998; O'Brien, 2005), abbiamo preferito evitare qualsiasi forzatura. Studi futuri potranno essere condotti per migliorare e rendere più sensibile alle sfumature delle interazioni il nostro sistema di codifica.

D'altronde, riteniamo importante anche sottolineare i punti di forza della ricerca, che a nostro parere riguardano in particolare le procedure metodologiche utilizzate. Ad ogni passaggio delle analisi, abbiamo mantenuto costante l'attenzione su tre livelli osservabili non solo nei singoli membri ma anche a livello familiare: quello *comportamentale*, o visibile, quello *analogico*, dato da come ognuno si muove, agisce e reagisce alle azioni degli altri, e quello *emotivo*. Abbiamo quindi potuto cogliere le dimensioni processuali dell'interazione scendendo nella specificità di codici osservativi pertinenti ai tre livelli indicati.

Per concludere, vorremmo ribadire l'importanza di sviluppare studi e ricerche sulle famiglie che diano spazio ai metodi osservativi, sicuramente impegnativi, dispendiosi, ma anche indubbe fonti di approfondimento e riflessioni che probabilmente consentono ai ricercatori di avvicinarsi a comprendere i processi e le dinamiche che caratterizzano le famiglie nei diversi momenti della loro vita.

Riferimenti bibliografici

- Everri, M., Alfieri, E., Molinari, L. (2009). Osservare le microtransizioni familiari in adolescenza. In L. Fruggeri (a cura di), *Osservare le famiglie: metodi per l'analisi delle interazioni familiari* (pp. 95-138). Roma: Carocci.
- Forgatch, M. S. (1989). Patterns and outcome in family problem solving: The disrupting effect of negative emotion. *Journal of Marriage and the Family*, 51, 115-124.
- Gollini, A., Tafà, M., Malagoli Togliatti, M. (2001). Gli adolescenti e la qualità della comunicazione nelle famiglie separate. *Rivista di Sessuologia Clinica*, 2, 21-38.
- Granic, I., Hollerstein, O., Dishion, T. J., Patterson, G. R. (2003). Longitudinal analysis of flexibility and reorganization in early adolescence: A dynamic systems study of family interactions. *Developmental Psychology*, 39, 606-617.

- Grotevant, H. D., Cooper, C. R. (1986). Individuation in family relationships: A perspective in individual differences in the development of role-taking skill in adolescence. *Human Development*, 29, 82-100.
- Kerig, P. K., Lindhal, K. M. (2006). *Sistemi di codifica per l'osservazione delle relazioni familiari*. Milano: FrancoAngeli.
- Jory, B., Yan, X., Freeborn A., Greer, C. V. (1997). Locus of control and problem-solving interaction in families with adolescents. *Journal of Adolescence*, 20, 489-504.
- Margolin, G., Oliver, P. H., Gordis, E. B., O'Hearn, H. G., Medina, A. M., Ghosh, C. M., Morland, L. (1998). The nuts and bolts of behavioral observation of marital and family interaction. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 1, 4, 195-213.
- Maturana, H. (1990). *Autocoscienza e realtà*. Milano: Raffaello Cortina.
- McColloch, M. A., Gilbert, D. G., Johnson, S. (1990). Effects of situational variables on the interpersonal behaviour of families with an aggressive adolescent. *Personality and Individual Differences*, 11, 1-11.
- McHale, J. P., Kuersten, R., Lauretti, A. (1996). New directions in the study of family-level during infancy and early childhood. *New Directions in Child Development*, 74, 5-26.
- Molinari, L., Monacelli, N., Everri, M., Fruggeri, L. (in corso di stampa). Coordinazioni e oscillazioni nei processi di microtransizioni familiari. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*.
- O'Brien, M. (2005). Studying individual and family development: Linking theory and research. *Journal of Marriage and the Family*, 67, 880-890.
- Reiss, D. (1971). Varieties of consensual experience. A theory for relating family interaction to individual thinking. *Family Process*, 10, 1-28.
- Reiss, D. (1981). *The family's construction of reality*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Retting, K. D. (1993). Problem-solving and decision making as central processes of family life: An ecological framework for family relations and family resource management. *Marriage and Family Review*, 18, 187-222.
- Riskin, J., Faunce, E. (1972). An evaluative review of family interaction research. *Family Process*, 11, 365-455.
- Taylor, L. C., Barnett, M. A. (2005). Spotlight on methods: Observational methods for studying families. In V. L. Bengston, A. C. Acock, K. R. Allen, P. Dilworth-Anderson e D. M. Klein, (a cura di), *Sourcebook of family theory and research* (pp. 379-380). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Tucker, C. J., McHale, S. M., Crouter, A. C. (2001). Conditions of siblings support in adolescence. *Journal of Family Psychology*, 15, 254-271.
- Visani, E. (2001). Famiglia e salute. Le prospettive della ricerca. *Rivista di Psicoterapia Relazionale*, 14, 21-38.
- Vuchinich, S., Angelelli, J., Gatherum, A. (1996). Context and development in family problem solving with preadolescent children, *Child Development*, 67, 1276-1288.
- White, J. M., Klein, D. M. (2008). *Family theories* (3rd Edition). Thousand Oaks, CA: Sage.